



San Carlo 7

SAN CARLO E LA CROCE **Devozione e penitenza**

Dentro i giorni terribili della peste del 1576, san Carlo attraversò la città con una processione portando il Santo Chiodo, che si tiene in Duomo come reliquia insigne della Croce di Gesù; a piedi scalzi, in abito penitenziale per invitare tutta la popolazione al ravvedimento e alla penitenza. Poi lasciò esposta la Reliquia per tre giorni, invitando parrocchia per parrocchia a venire in Duomo: fece in tre giorni 46 discorsi sulla passione del Signore commovendo tutti fino alle lacrime. Fece poi porre ad ogni crocicchio di strade delle colonne con sopra una croce in ferro: attorno ad esse volle si raccogliessero ogni giorno il popolo cristiano per preghiere comuni e suppliche. Lui stesso aveva preparato il testo con preghiere e testi di meditazione.

La devozione al Crocifisso lo portò tre volte a visitare la Sindone a Torino. La prima volta vi andò a piedi, anche sotto l'acqua, con un piccolo gruppo di suoi sacerdoti, digiunando e salmodiando per quattro giorni; fu in quell'occasione che il duca Emanuele Filiberto di Savoia fece portare il Sacro Lenzuolo da Chambéry a Torino, dove poi rimase definitivamente.

Fu san Carlo a prescrivere a tutte le chiese di ricordare la passione del Signore col suono delle campane ogni venerdì alle 15. In tutte le parrocchie volle si costituisse la *Compagnia della Santa Croce*, una confraternita di uomini e donne che vivessero di pratica sacramentale, di carità e suffragio per i defunti; ciascuno era invitato a portare al collo l'apposito crocifisso benedetto.

A Milano si ritirava spesso nella chiesa del Santo Sepolcro in centro città, dove passava notti intere nella preghiera. A fianco della sua camera in arcivescovado volle preparare una piccola cappella, dove, dicono i suoi domestici, spesso lo sentivano in lacrime e lamenti di intercessione per la sua gente. Fu soprattutto a Varallo, al sacro Monte, con le cappelle della Passione, che spesso si ritirava in Esercizi Spirituali: di notte – così l'ha descritto l'iconografia del tempo – con una lampada in mano si aggirava tra le cappelle soffermandosi in preghiera e meditazione. Proprio da lì, alla fine dell'ottobre 1584 dovette partire di fretta per un forte malanno che lo portò alla tomba, pochi giorni dopo il suo arrivo a Milano. Nella camera al momento dell'agonia, volle farsi mettere davanti agli occhi un quadro dell'agonia di Gesù al Getsemani, e così morire – come Gesù – consegnandosi con serenità alla misericordia di Dio.

Ma il Crocifisso fu, oltre che la sua costante predicazione, la sua imitazione, in un cammino di graduale pratica della penitenza. Classica è l'immagine di san Carlo che medita la Scrittura davanti al Crocifisso con sul tavolo un pane e una caraffa d'acqua. Alla fine si era ridotto ad un solo pasto al giorno, appunto a pane e acqua, con qualche verdura e un frutto; e a dormire di notte sul pavimento. Il suo biografo dice che spesso passava la notte alla lettura e allo studio, e per non addormentarsi teneva una sfera di ferro in mano: quando s'appisolava, la palla cadendo a terra lo svegliava! Spesso amici e colleghi vescovi lo invitavano alla moderazione, ma la sua risposta era di dover partecipare alla sofferenza di Cristo in spirito di espiazione per i peccati suoi e della sua gente.

Il papa Benedetto XVI si domanda nella sua Lettera *Splendor caritatis*: “In che modo questo Vescovo, così esigente e rigoroso, riuscì ad affascinare e conquistare il popolo cristiano? E’ facile rispondere: san Carlo lo illuminò e lo trascinò con l’ardore della sua carità. *Deus caritas est*, e dove c’è l’esperienza dell’amore, lì si rivela il volto profondo di Dio che ci attira e ci fa suoi. La carità fu la motivazione profonda delle asprezze con cui san Carlo viveva il digiuno, la penitenza e la mortificazione. Per il santo Vescovo non si trattava solo di pratiche ascetiche rivolte alla propria perfezione spirituale, ma di un vero strumento di ministero per espiare le colpe, invocare la conversione dei peccatori e intercedere per i bisogni dei suoi figli” (n. 2).

Il nostro cardinale Arcivescovo Dionigi Tettamanzi ha dedicato un bel libretto proprio sulla devozione di san Carlo al Crocifisso.

Dionigi Tettamanzi, *San Carlo e la Croce*, Editrice Ancora, pp. 176, euro 14.